

LE GRANDI CITTA' ITALIANE E LA COMPETIZIONE A SCALA EUROPEA

*di Roberto Camagni**

Introduzione

E' possibile e del tutto lecito ritenere che da alcuni punti di vista, e in particolare dal punto di vista istituzionale, la nuova legge istitutiva delle città metropolitane in Italia presenti alcuni limiti, alcune aporie e alcuni elementi di debolezza intrinseca. L'indicazione della necessità di definire confini relativamente rigidi per le città metropolitane, la loro stessa istituzione in un momento in cui, dopo un dibattito all'incirca ventennale, a livello internazionale esse vengono in larga parte smantellate e sostituite in alcuni casi da aggregazioni volontarie di comuni, la limitata chiarezza su elementi politici rilevanti quali l'autonomia finanziaria e i modi della rappresentanza politica, la presenza di incertezze giuridico-costituzionali sull'attribuzione della competenza alla loro istituzione, sono tutti elementi che suscitano alcune perplessità e che richiedono necessari approfondimenti e forse ulteriori interventi legislativi.

Da un punto di vista economico, al contrario, devo dire che la legge giunge a buon punto, e costituisce uno strumento potenziale di politica economica assai valido e forse strategico nel nuovo quadro della competizione internazionale. Siamo di fronte, infatti, a una realtà, attuale e prospettica, in cui il ruolo delle grandi aree metropolitane risulta e risulterà sempre più centrale nei processi di sviluppo economico-territoriale; e la nuova legge, consentendo di focalizzare l'attenzione culturale, politica, amministrativa, programmatica e speriamo anche finanziaria sulle grandi agglomerazioni, costituisce uno strumento rilevante di azione e di intervento per il

* Università di Padova e Università Bocconi, Milano.